



063430

La fantasia al potere

LUCA BARCELLONA IN BELLA CALLIGRAFIA

LA CALLIGRAFIA è un'arte? Lo chiedo a Luca Barcellona, uno dei più affermati calligrafi italiani. «Assolutamente sì. Quando scriviamo, anche se spesso non ne siamo consapevoli, esprimiamo una forma grafica che soddisfa la necessità di lasciare il nostro segno. Da ragazzo, a parte gli studi di grafica digitale, lavoravo in un negozio di dischi. Quest'esperienza, penso adesso, può avermi influenzato». Infatti, copertine di album Barcellona ne ha fatto diverse.

In Italia c'è una tradizione assai forte dell'arte calligrafica. Basti pensare a Petrarca che, in un certo senso, inventò la prima scrittura umanistica. Usava tre calligrafie differenti per la scrittura privata, per i manoscritti delle sue opere letterarie e per le annotazioni dei volumi di altri autori. Nel secolo successivo, a Firenze, questa tecnica fu affinata, ma fu Venezia con i tipografi Nicolas Jenson e Aldo Manuzio, il primo vero editore del mondo, a diffondere scritture che oggi ci sono familiari: i caratteri umanisti e corsivi. Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento poi Giambattista Bodoni con il suo *Manuale tipografico* diventa uno dei grandi tipografi che inaugu-

rano l'era moderna dei caratteri.

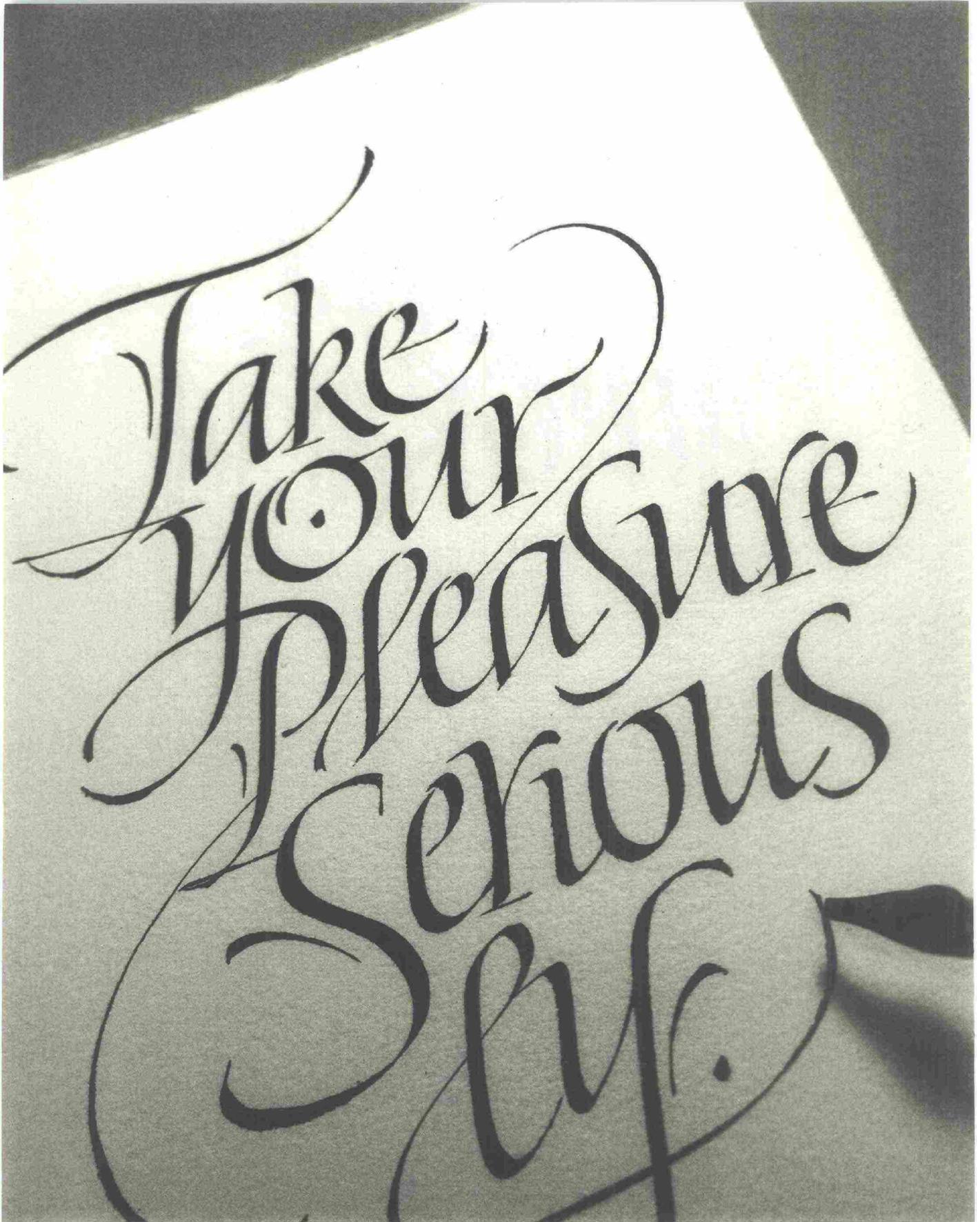
Barcellona conosce bene questa storia, ha pubblicato di recente per la Utet un bel volume dal titolo *Anima e inchiostro* in cui lega la sua esperienza personale di calligrafo, grafico e

di Gabriele Micciché

artista a una preziosa storia della scrittura. «Come la pittura e l'architettura, anche la calligrafia si evolve. Il primo boom avviene con l'invenzione della stampa a caratteri mobili, poi con la fotocomposizione, ma la rivoluzione ovviamente si avrà con l'avvento delle tecniche digitali».

Luca Barcellona, milanese, classe 1978, è cresciuto in una famiglia dove scrittura e pittura erano molto apprezzati. «Mio padre amava dipingere e poetare. Ho sempre vissuto in una situazione molto stimolante».

Quando hai iniziato? «Da ragazzo ero un writer e con altri due coetanei formammo la *crew* dei Rebel Ink». Erano Rae Martini e Marco Klefish, oggi il primo è un tatuatore apprezzato e il secondo un artista visivo, illustratore e direttore creativo. «Avevmo un'intuizione che si rivelò vincente. In quegli anni l'espressione principale era la *tag*, termine che sta tra firma e sigla. Di fatto i writer erano dei >



063430

“Da ragazzo facevo il writer con la crew dei Rebel Ink. Realizzavamo jam session CON MUSICA, DISEGNANDO I MURI DI SPAZI PUBBLICI E GALLERIE”

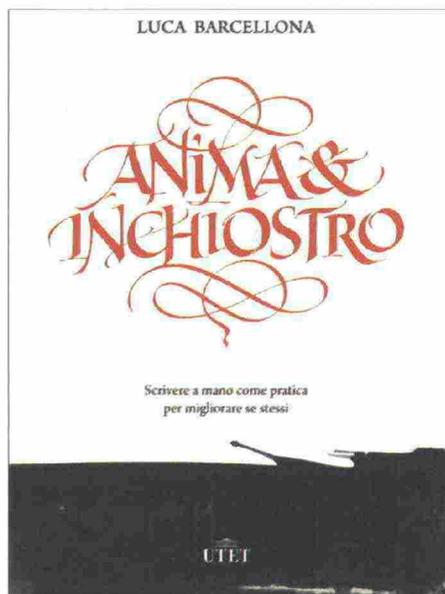
creatori di font. Perché allora non rivolgerci a un professionista? Incontrammo Francesca Biasetton, che insegnava calligrafia all'Associazione calligrafica italiana di cui è diventata presidente e oggi insegna alla Naba. Venne fuori una forma d'arte abbastanza nuova. Oltre a dipingere in strada creammo delle jam session in cui dipingevamo muri in gallerie e spazi pubblici facendo uso anche di un accompagnamento musicale». Performance che fecero dei Rebel Ink uno dei gruppi più rispettati e amati degli inizi degli anni Duemila. «Sì, dal 2003 al 2006 fu un momento magico».

Barcellona fa di tutto in quegli anni: il grafico, il disegnatore di modellini, poi nel 2009 un incontro fatale. Giovanni Di Faccio, uno dei migliori creatori di caratteri digitali in Italia, gli propone un lavoro che si rivelerà la sua vera università. Tra Zurigo e Basilea c'è un

secolare contenzioso per il possesso di un grande mappamondo creato nel 1569. Basilea ne rivendica il ritorno, Zurigo accampa una sorta di usucapione. Il Museo Nazionale di Zurigo, assieme al calligrafo Klaus Peter Scheffer, lo invita a realizzarne la riproduzione fedele utilizzando la calligrafia con materiali originali (penna d'oca e inchiostri naturali). Un lavoro di tre anni considerato un capolavoro della grafica moderna. «Sì, ma tutti quelli che partecipavano al team mi dicevano di non illudermi, i lavori non sono tutti così belli. Vero. Però è stato qualcosa di eccezionale, avevo l'impressione che facendolo stavo imparando».

Poi un altro incontro importante. James Clough, un londinese che vive a Milano da trent'anni, storico della scrittura e calligrafo, che lo introduce a una visione più moderna. Studiando alcuni dei più importanti stili classici mentre proseguiva la ricerca di forme espressive e dinamiche di scrittura, Clough ha portato i calligrafi a collaborare con agenzie di pubblicità, editori e studi di packaging. Strada che Barcellona seguirà per tutta la sua carriera successiva.

Queste esperienze fanno di lui, ad appena trent'anni, uno dei più apprezzati grafici e calligrafi d'Italia. Fra i brand che hanno richiesto i suoi lettering ci sono Carhartt, Nike, Mondadori, Zoo York, Dolce&Gabbana, Sony Bmg, Seat, Volvo, Universal, Eni. Ha scritto le lettere della bottiglia di Vodka Absolute per la quale ha dovuto proporre cento calligrafie diverse. Oggi insegna all'Associazione calligrafica, alla Naba e alla Raffles Milano, scuola di arte, moda e design. È invitato a importanti workshop in tutto il mondo. >>

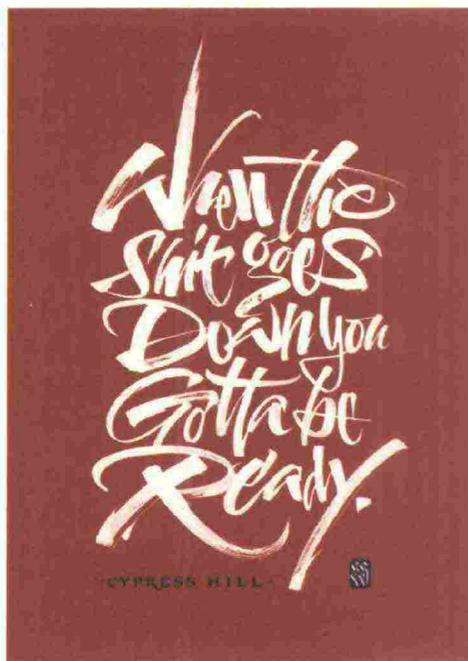


«È stata dura. Ho studiato e lavorato molto. Il mio maestro ideale è stato Hermann Zapf, uno dei più grandi creatori di caratteri del mondo. Sono andato a trovarlo quando aveva novant'anni. Grande, piccolo Hermann. Mi accolse con grande affetto. Gli mostrai una serie di miei lavori che guardò a lungo con estrema attenzione e umiltà. I suoi consigli mi sono stati preziosissimi, soprattutto quello di non fare caratteri troppo grandi quando non è stret-

un orfanotrofio, aveva studiato all'Università Pontificia Vaticana e all'Art Institute di Chicago. Il suo spessore umano e il suo libro *Origin of the Serif* sulla nascita delle grazie nei caratteri, con la bellissima ricerca e la meticolosità nella scelta delle immagini da Pompei ai nostri giorni, sono una guida per me».

La calligrafia resterà appannaggio di artisti e professionisti? Ci avviamo a un'epoca dove la maggioranza saprà scrivere a mala pena la

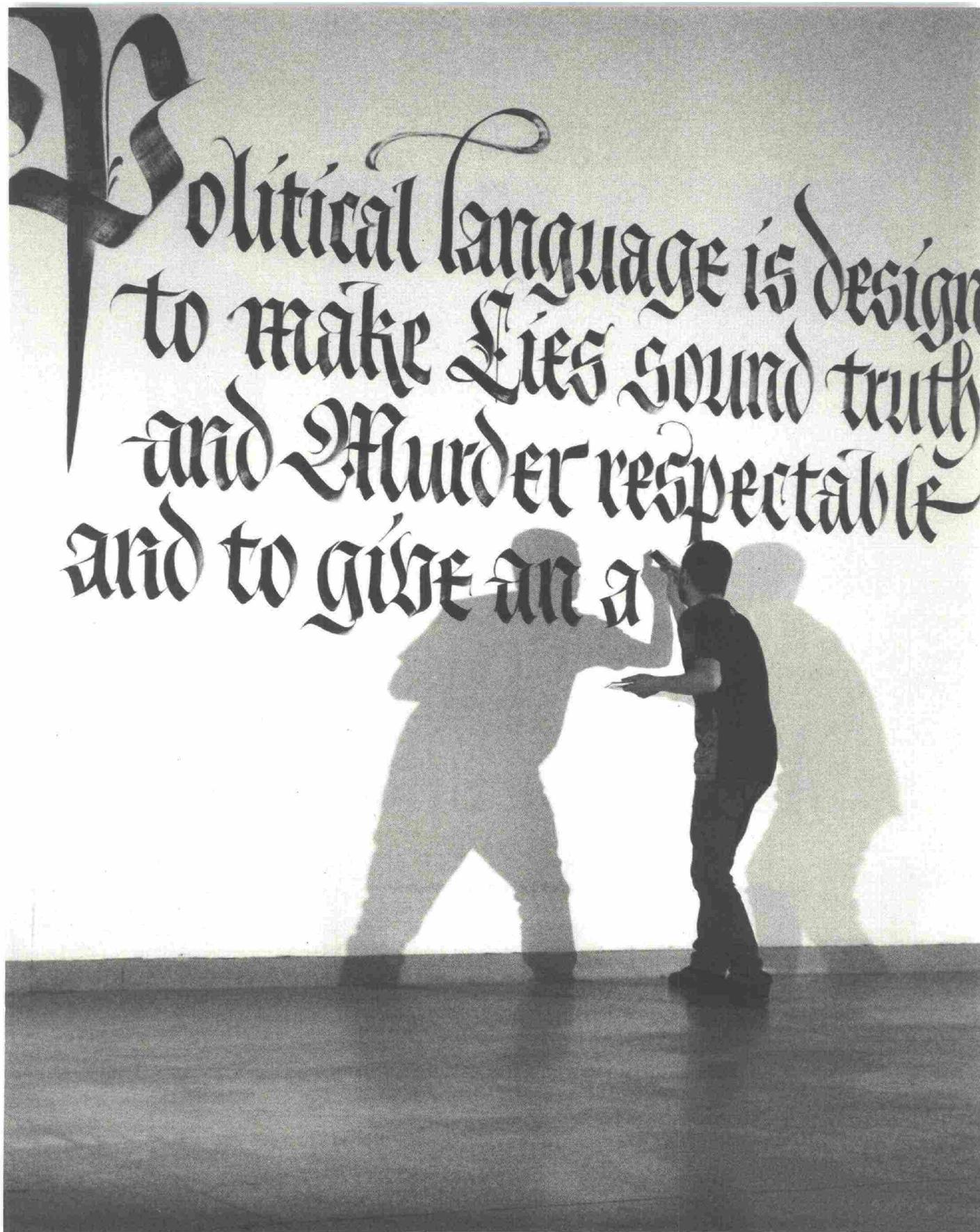
“Quando scriviamo, anche se spesso non ne siamo consapevoli, esprimiamo una forma grafica che soddisfa la necessità di LASCIARE IL NOSTRO SEGNO. LE SCUOLE di scrittura adesso conoscono un vero boom”



tamente necessario. Mi disse anche: alla mia età imparo quotidianamente». Hermann Zapf, morto a 96 anni nel 2015, è stato uno dei più grandi grafici, calligrafi e artisti del Novecento. I suoi caratteri li usiamo quotidianamente, per esempio lo Zapf Dingbats, quella geniale serie di simboli di cui spesso abusiamo e che si possono considerare gli antenati degli emoji dei telefonini. Ma Zapf ha disegnato, tra i molti altri, anche i caratteri Palatina, Aldus, Optima che sono degli straclassici per tutti i designer del pianeta.

«Ma un altro punto di riferimento è stato Edward Catich, anche lui personaggio straordinario. Prete cattolico americano cresciuto in

propria firma? «Già il termine calligrafia è impreciso. Bella scrittura è il suo etimo greco. Ed è vero che oggi molti ragazzi hanno una grafia illeggibile, troppo abituati all'uso di tastiere e telefonini. Però ci sono anche segnali molto incoraggianti. Le scuole di scrittura si moltiplicano in tutto il mondo e i libri che insegnano a scrivere bene, a praticare quella che chiamiamo calligrafia, hanno buone accoglienze». Luca è anche un editore. Partecipa a un'impresa che promuove la conoscenza del valore della scrittura con libri che riproducono le più belle insegne d'Italia, o la raccolta dei manifesti dei film di Ennio Morricone, la Lazy Dog edizioni. Forse non tutto è perduto. ■



063430